

Al centro della liturgia della decima domenica dopo Pentecoste è la figura di Salomone, il figlio di Davide. Più precisamente, è la figura del tempio. Mentre Davide era stato re guerriero, Salomone è re di pace, come dice il suo nome. Proprio motivo del troppo sangue versato Davide era stato ritenuto inadatto a costruire il tempio; lo costruirà invece Salomone. La sua vocazione pacifica, oltre che nella costruzione del tempio, si esprime nel dono della sapienza; nel terzo schema (anno C) Salomone è celebrato con riguardo al dono della sapienza; in quest'anno B come in quello A è celebrato invece per il tempio. Esso sarà chiamato per sempre il tempio di Salomone, l'espressione tangibile della sua magnificenza.

Nonostante tutta la sua magnificenza, il tempio apparve fin dall'inizio incompiuto. Per diversi anni era stato un gran cantiere. Ad un certo punto il cantiere fu finalmente chiuso; ma in fretta Salomone si rese conto in fretta della sua incompiutezza: quando sia visto nella sua consistenza di opera umana, il tempio appare sempre incompiuto. Esso in realtà è assai più che un'opera umana.

Finiti i lavori dunque, venuto il giorno dell'inaugurazione, Salomone avvertì il carattere incompiuto del tempio. S'era abituato ormai ad andare al tempio come si va in un cantiere; e ogni volta che ci tornava, vedeva che c'erano ancora molte cose da fare. Ma, finiti i lavori, al tempio occorreva andare per pregare, non per finire un'opera umana. La conversione di atteggiamento appare difficile ai suoi occhi. Ogni volta che va al tempio, vede quel che c'è ancora da fare e questa visione lo distrae dalla preghiera.

Come si capisce facilmente, nel tempio come in ogni altra opera umana i lavori non sono mai finiti. Gli occhi di Salomone sono ormai viziati; sono gli occhi di un costruttore, non quelli di un credente. Il tempio minaccia di rimanere per lui sempre e solo un cantiere, e mai diventava un tempio, il luogo sacro, la casa di preghiera e di riposo per tutti i popoli della terra. Accade a Salomone per riferimento al tempio quel che accade a tutti noi per riferimento a tutte le nostre opere: esse appaiono sempre incompiute, incapaci di provvedere a tutte le necessità della vita. Ma le nostre opere non debbono perseguire questo obiettivo. Debbono invece compiere la sua volontà. Solo se poste sotto il segno dell'obbedienza esse sono liberate dall'ossessione dell'incompiutezza. E quando siano poste sotto il segno dell'obbedienza esse diventano un atto di culto.

Quasi a confessare la sua difficoltà a stare nel tempio come si sta nella casa di Dio, non come in un cantiere, Salomone inaugura il tempio con una preghiera. Confessa con franchezza quest'evidenza: è impossibile che Dio abiti in una casa fatta da mani d'uomo. Invoca quindi una grazia: il Signore tenga aperti i suoi occhi giorno e notte sulla casa consacrata al suo nome. Ogni volta che quel nome risuoni nel tempio, ascolti e perdoni.

Prima ancora di fare la preghiera, Salomone porta nel tempio le ricchezze accumulate da Davide. Porta soprattutto l'arca dell'alleanza, il segno che già negli anni della vita nomade del deserto era stata la dimora di Dio. L'arca è portata nel santuario con grande solennità; *immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità*. L'arca fu poi introdotta nel *Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini*. In quell'arca – precisa il cronista – non c'era nulla, se non *le due tavole di pietra, che vi aveva depresso Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti*. Realizzato il loro compito i sacerdoti uscirono dal tempio.

Appena usciti i sacerdoti, il tempio fu riempito tutto da una nube, al punto che non rimase posto per i sacerdoti. *Non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore*. In questo modo figurato è detta la verità più profonda del tempio: esso non è il luogo del culto, non è il luogo destinato ad accogliere un'opera umana; è il luogo dell'adorazione, silenziosa ed inerte. *Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura*, così si esprime Salomone. Il tempio è qualificato come *una casa eccelsa*, come un luogo alto e altro, al quale agli uomini non è permesso di salire. Esso sarà soltanto per Dio, *sua dimora in eterno*.

Il destino facile di ogni tempio è tuttavia proprio questo, di diventare il luogo in cui si compie un'opera umana; i più a rischio di tutti, sotto tale profilo, sono i sacerdoti, anche i sacrestani, tutti i frequentatori abituali; senza neppure rendersene conto, essi fanno del tempio il luogo per i loro traffici.

Quando, al termine ormai della sua vita, *Gesù entrò nel tempio*, deve ripetere l'opera di pulizia che fin dall'inizio era stata compiuta ad opera della nube; scacciò dal tempio tutti coloro che lo occupavano, *tutti quelli che vendevano e compravano*. Interpretò il suo gesto e insieme lo giustificò citando le parole del profeta Geremia; già lui aveva tentato un tempo di purificare il tempio; appunto nel suo libro infatti sono scritte le parole che Gesù ripete: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera*. I mercanti invece ne fanno *un covo di ladri*.

Matteo poi aggiunge una notizia improbabile dal punto di vista della cronaca: *nel tempio gli si avvicinarono ciechi e storpi, ed egli li guarì*. Questa notizia manca negli altri vangeli ed appare assolutamente irrealistica. È vero però che molte delle sue guarigioni Gesù le compì nelle sinagoghe, preferibilmente in giorno di sabato. Quei segni manifestavano la vicinanza del regno di Dio a questo mondo; in tal senso, riempivano il tempio. Il tempio inteso in senso spirituale, inteso come opera di Dio e non degli uomini. Guarendo ciechi e zoppi, Gesù porta a compimento la vita di quanti apparivano come rassegnati a una vita dimezzata. Fino ad oggi le chiese sono frequentate soprattutto da persone nel bisogno; esse chiedono l'elemosina qualche volta; ma che senso ha chiedere l'elemosina? Non è forse il segno di una tacita rassegnazione alla vita dimezzata? Gesù non fa elemosine, ma dice: *Alzati e cammina*. Attraverso le guarigioni si manifesta la prossimità di Dio agli uomini. È in tal modo dissolta la nube, che fin dall'origine scacciava tutti fuori dal tempio.

Il modo di intendere il tempio proprio di Gesù è in conflitto rispetto a quello dei *capi dei sacerdoti e degli scribi*. Essi, *vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio, si sdegnarono* e obiettarono: *Non senti quello che dicono?* Gesù, che di regola scoraggiava le acclamazioni a lui rivolte, ma questa volta non si oppone; piuttosto interpretò quelle acclamazioni: *Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?* Dunque i piccoli, che sono suoi discepoli, hanno inteso bene il senso dei gesti di Gesù, hanno riconosciuto che lui stesso è il tempio nuovo, il luogo della dimora di Dio con gli uomini. Ci aiuti il Signore e Maestro a fare ancora oggi del tempio il luogo in cui si manifesta la sua gloria.